

Introduzione

IRENE NANNI

Université Paris Ouest La Défense

Il presente volume di *Tropos*, intitolato *Intersoggettività e senso*, è dedicato al problema filosofico dell'alterità alla luce, in particolare, degli sviluppi della fenomenologia post-husserliana e del dibattito tra *fenomenologia* ed *ermeneutica filosofica* inaugurato dalle pagine dell'opera heideggeriana e poi gadameriana. Se l'originaria costituzione intersoggettiva del senso del mondo è ciò che la filosofia husserliana ci lascia oggi in eredità, gli articoli proposti in questo volume fanno proprio, ciascuno a suo modo, un punto di vista che, con le parole di A. Schnell, si presenta come una «crescente *endogenizzazione* del problema dell'alterità», col che si indica l'adesione, ormai dominante nella filosofia soprattutto francese contemporanea, a un certo processo di "interiorizzazione" (*endogénéisation*) del campo fenomenologico.

Il discorso filosofico che disorienta lo sguardo fenomenologico, facendo coesistere la considerazione dell'esistenza di una differenza tra sé e l'altro da sé (*alter ego*) e l'affermazione — preliminare — di una "differenza nel sé", impone un'apertura del soggetto sul mondo ancora inesplorata. La finitezza del soggetto, qui riconfermata, espropria così definitivamente il sé dal pieno possesso di se stesso, per ricollocarlo, decentrato, in un nuovo quadro semantico a pieno titolo intersoggettivo. Proprio la considerazione di un'alterazione interna al sé, ovvero di una *discontinuità intrasoggettiva* della vita della coscienza (trascendentale), costituisce dunque il rinnovato punto di partenza della riflessione intorno al *soggetto* che qui vogliamo interrogare: ci chiediamo allora in che modo tale alterazione abbia luogo e che significato assuma questo "scarto" che sottrae il sé a una dinamica autoreferenziale di formazione del senso "io" e del senso "mondo".

Quale che sia la risposta, un tale regresso nella formulazione del problema dell'alterità all'intimità spazio-temporale del sé ci impone con forza di riconsiderare i confini stessi della soggettività, ridisegnan-

done la stessa *identità*, la mia come quella di *altrui*. Ne consegue un'esigenza reale di reimpostazione del discorso fenomenologico nel senso di un suo più profondo rinnovamento.

La lezione di Lévinas, qui sottoposta a un severo vaglio critico, costituisce inevitabilmente ancora in queste pagine — come nel saggio di F. Raffoul e di S. Galanti Grollo — il perno intorno al quale ruota il dibattito sull'eredità delle filosofie husserliana e heideggeriana, in particolare in merito agli sviluppi dell'interrogazione filosofica intorno al *soggetto* e alla *genesì del senso*. Genesi del mondo e autocostituzione dell'io, si chiede P. Carrique — e noi con lui —, sono un'unica e indissociabile storia? La presa in considerazione dello scarto tra soggettivazione del sé e oggettivazione del mondo, che può declinarsi, come sappiamo, in diverse configurazioni, ha come esito la riformulazione della natura della formazione *individuale* e *collettiva* del senso qui oggetto di discussione.

In questo quadro, trovano la loro opportuna collocazione altre forme di alterità, come la differenza tra *adulto* e *bambino* o tra soggetto *normale* e *patologico* – si veda a questo proposito l'analisi fenomenologica della condizione depressiva proposta nel contributo di S. Micali al volume.

Se l'alterità *intra* - e *intersoggettiva* della vita del sé diviene il motore del senso o, per utilizzare le parole di Leonardo Samonà, se proprio «questo *essere che fa spazio ad altro* rende possibile il sapere», in che modo questo movimento che muove dal sé verso l'*altro* che è in noi può dispiegare l'orizzonte ontologico-semantico del soggetto, la sua storicità, restituendocene al contempo l'accesso?

Riconsiderando, dunque, l'intero quadro dell'*ipséité*, nonché il modo in cui la comprensione può accedervi, anche il dibattito filosofico tra paradigma *ermeneutico* e paradigma *fenomenologico* si trova rinnovato, perché trasposto su un piano “più originario”. Un nuovo paradigma, a-soggettivo, o meglio trans-soggettivo, viene alla luce, ma le modalità restano da stabilire, ammesso che sia fenomenologicamente possibile, almeno nel senso della fenomenologia husserliana. Come scrive Francesco Saverio Trincia: «Il senso “alterato” appare così come l'esito della fuoriuscita dall'orizzonte fenomenologico».

Ma quale fenomenologia è qui in gioco?